

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Per risolvere la crisi europea

L'opinione pubblica italiana, che sa tutto del Congresso di Genova degli omosessuali, non sa, ad esempio, che il Pri ha aderito alla Federazione dei partiti democratici e liberali d'Europa (10 ottobre 1976), e che ha motivato l'affiliazione con affermazioni come questa: *«L'elezione europea modificherà in modo rilevante i termini della lotta politica tanto sul piano nazionale quanto sul piano comunitario. Su questo, si apre una fase potenzialmente costituente»*; e con giustificazioni come questa: *«essendo chiaro che la positiva opera di un partito in sede europea si tradurrà in una maggiore autorità e influenza di esso a livello nazionale»*.

Noi abbiamo sempre sostenuto che non si fa l'Europa senza sprigionare una lotta politica europea. Siamo stati scambiati per «teologi» o «mistici dell'Europa» perché, adoperando il sano e realistico buon senso, dicevamo che non si ottiene l'unità politica, e nemmeno il compimento di quella economica, con la sola via economica; o perché, di fronte al Piano Werner, dicevamo che la moneta è europea o italiana, che non c'è niente in mezzo, e che per fare la moneta europea bisognava disporre di un esecutivo europeo adeguato. E senza mai lasciarci distrarre da altro, ci siamo battuti sempre e soltanto per l'intervento diretto dei cittadini e dei partiti nella vita della Comunità, cioè per l'elezione europea.

E con l'elezione europea succede ciò che avevamo previsto: programmi europei, partiti europei, candidature europee, l'inizio di una vita politica europea. Non è ancora detto che tutto andrà bene. Tutto andrà bene se i programmi europei dei partiti saranno adeguati rispetto a: 1) la natura della crisi economica, 2) la natura della crisi della Comunità. E se la stampa – che dovrebbe pur occuparsi di un fatto storico eccezionale come la nascita della vita politica europea – dibattesse questi problemi, la probabilità di giungere a buoni programmi elettorali europei sarebbe alta

perché ormai, con l'elezione europea, per i partiti la buona riuscita europea è un interesse diretto.

Non è in gioco solo il futuro prossimo, ma addirittura – come diceva così bene Einaudi – l'avvenire storico dell'Europa e delle sue nazioni. Ma la stampa italiana guarda dall'alto in basso il faticoso affaccendarsi degli europei, e porta avanti un solo dibattito permanente, quello degli economisti, i quali propongono tutto meno la sola cosa che può salvare l'economia e la società italiane: il rilancio dell'Unione monetaria ed economica sulla base dell'elezione europea. Con una moneta debole (e può non essere debole la moneta di un paese come l'Italia inserita nella quasi economia europea?) un paese non può stabilire in modo autonomo i suoi obiettivi economici (l'ha scritto Fabra, non un economista italiano); e si aggiunga che con una moneta debole si è costretti a privilegiare gli aspetti nazionali dell'economia rispetto a quelli europei, e quindi a scegliere la via del protezionismo, dell'impovertimento e della divisione dell'Europa. Per quanti anni potremo, in Italia, sopportare il fardello della sovranità monetaria senza rendere la società italiana sempre più diversa dalle società europee, e irreversibile la divisione dell'Europa?

In «La Stampa», 27 ottobre 1976 e in «L'Unità europea», III, n.s. (ottobre 1976), n. 32.